

1. Fedeli a Gesù Cristo

Il migrante viene in una realtà sociale, culturale e religiosa molto diversa da quella che gli apparteneva nel suo paese di origine, trova qui molto secolarismo, molta indifferenza religiosa. E così rischia di vedere esaurirsi o affievolirsi l'entusiasmo della sua fede, qualche volta persino di perderla. L'invito che oggi il migrante cattolico riceve dalla chiesa è proprio quello di restare fedele alla fede ricevuta dai padri nel suo paese, di restare fedele a Gesù Cristo fino in fondo anche se sono molto cambiate le situazioni di vita, la cultura, il vivere sociale in cui ora si trova, di restare fedele a quell'invito che tutti oggi accogliamo e che abbiamo ascoltato nella pagina evangelica: 'Credete nel vangelo': convertitevi al Signore riorientando la vostra vita a Lui... (Cfr Mc 1, 14-20).

Ma per noi cristiani occidentali, europei, cesenati, questo invito che cosa significa? E' un invito a rinnovare la nostra fede: sì, dobbiamo credere di nuovo nel vangelo; dobbiamo convertirci ancora una volta al Signore. Solo con una vita più autenticamente cristiana, secondo il vangelo, noi facciamo un bel servizio a questi nostri fratelli che vengono da paesi lontani e abitano con noi il nostro territorio. E' la nostra testimonianza ad aiutarli a sentirsi come a casa loro.

2. Tutti in cammino migrando verso la patria celeste

Giona - lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr Gn 3, 1-5.10) - è come un migrante. Costretto da Dio a uscire dal suo paese per andare a Ninive a predicare la conversione, si rifiuta, non si fida di Dio,

non vuol fare brutta figura, perché sa che i niniviti sono peccatori incalliti, non vuol farsi prendere in giro... ma poi va: obbedisce a Dio e la sua predicazione avrà successo. Chi fa la volontà di Dio è sempre nella gioia e nella pace. Come Giona, migranti o no, siamo tutti in cammino verso una patria dove saremo accolti, dove ci troveremo bene, come se fossimo a casa nostra, la patria celeste, dove non ci sarà né pianto né lamento ma solo la pace e la gioia nel Signore (Cfr Ap 21, 4).

San Paolo nella lettera ai Corinti (1Cor 7,29-31) ci ha ripetuto: *“Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!”*. Sì, tutto passa, tutto è in cammino verso un porto sicuro e definitivo, Il cielo, l'abitazione di Dio, la comunione di luce e di pace con Lui.

3. Annunciare Cristo, missione della Chiesa

Ma il Signore Gesù dopo aver invitato Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni ad abbandonare tutto per seguirlo, dice anche cosa devono fare: *«Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini»*. Diventare pescatori di uomini non è solo di qualcuno... ma di tutta la Chiesa, di ogni credente, migrante o stanziale, occidentale o orientale, africano o europeo: Cristo va annunciato: Guai a me se non annuncio Gesù, dice san Paolo (1Cor 9,16). E' compito di tutti, della Chiesa nel suo insieme riproporre all'uomo di oggi la Parola eterna, la Persona di Gesù, il Verbo divino che si è fatto

uomo e ha vissuto tra di noi. Lui è la speranza del mondo, Lui, Cristo, è la chiave di volta che dà senso e misura ad ogni cosa. C'è bisogno di una nuova evangelizzazione perché l'uomo di oggi sta perdendo questo riferimento essenziale e imprescindibile.

Oggi in questa festa dei popoli, di persone provenienti da varie nazioni, appartenenti a culture diverse, segnati da storie di sofferenza e di emarginazione: tutti riprendiamo questo compito, questa missione: 'và a annuncia che hai incontrato Cristo che ti ha cambiato la vita e la può cambiare anche ad altri - tuo tramite - per essere nella gioia e nella pace vera.